

# RIVISTA STORICA DELL'ANTICHITÀ

Direttori

GIOVANNI BRIZZI  
YANN LE BOHEC  
GABRIELLA POMA



ANNO LIII 2023

ISSN: 0300-340X

PATRON EDITORE

SARA FASCIONE\*

## SIMMACO E PROTADIO: TRA TEMA DEL SILENZIO E *MORBUS LEGENDI*

Symmachus and Protadius: the theme of silence and the *morbus legendi*

### Abstract

The epistolary exchange between Symmachus and Protadius (Symm. *epist.* 4.17-34) is characterized by two main topics, namely the necessity of silence and the desire to read. Those two are interlinked and mutually counterposed. In letter book 4, which outlines the relationship with Stilicho and is devoted to the rehabilitation of Nicomachus Flavianus *iunior*, Protadius' obsession with Symmachus' writings (*morbus legendi*) and Symmachus' repeated refusals to write symbolize the latter's difficulty to deal with the massive changes affecting his family and his world.

Keywords: Symmachus, Protadius, silence, letter writing, public engagement.

Nel libro dell'epistolario simmachiano in cui Simmaco coltiva le relazioni con i personaggi di spicco vicini a Stilicone<sup>1</sup> stupisce il risalto dato alla corrispondenza con Protadio, fine intellettuale originario di Treviri ricordato anche da Rutilio Namaziano per la sua virtù e per il suo amore per la vita frugale in campagna<sup>2</sup>, ma di certo non un personaggio politico importante. Se ottiene la prefettura urbana nel 401, questi è meno addentro ai giochi di potere rispetto ai fratelli, tanto che a lui è indirizzata una sola lettera di raccomandazione (per Flaviano<sup>3</sup>) su 18

\* Università degli Studi di Napoli Federico II - sara.fascione@unina.it

<sup>1</sup> La carriera di Minervio, Florentino e Protadio ebbe una svolta decisiva dopo la morte di Teodosio a riprova del loro immediato supporto dato a Stilicone: cfr. MATTHEWS 1975, 261-262.

<sup>2</sup> Rut. Nam. 1.541-558. Anche se avevano più di una conoscenza in comune non è possibile stabilire se Simmaco e Rutilio si conoscessero: cfr. CAMERON 2011, 362.

<sup>3</sup> Symm. *epist.* 4.19.

epistole, numero incongruo considerate le 10 *commendaticiae* su 20 lettere inviate complessivamente a Minervio e Florentino. L'importanza data dall'editore della raccolta<sup>4</sup> alla corrispondenza con Protadio, che spicca tra le altre per la cura formale, per la cultura letteraria e per una certa tendenza all'*obscuritas*, è dovuta al ritornare incessante sul tema del silenzio, che, se nel contesto del gruppo di missive è motivato dalle insistenti richieste di Protadio<sup>5</sup>, che vuole continuamente ricevere scritti da Simmaco, assume nell'economia complessiva del libro una funzione diversa, mostrando l'autore alle prese con lo *status quo* post-Frigido e con la posizione difficile di un intellettuale abituato a essere al centro dei giochi di potere e che ora si vede, nonostante continui a detenere i privilegi faticosamente conquistati nel corso degli anni, in un ruolo più marginale.

Il tema del silenzio assume in effetti grande importanza nel quarto libro della corrispondenza simmachiana, tanto da percorrerlo come un *fil rouge*. All'indomani dell'usurpazione di Eugenio, in cui la famiglia dei Simmachi-Nicomachi era stata pesantemente coinvolta, Simmaco si mostra impegnato nel tentativo di rinsaldare la propria posizione presso Stilicone per cercare di aiutare il genero Flaviano e non compromettere il futuro del figlio Memmio. Se il terzo libro si chiude con la gioia per i successi di Flaviano padre e del figlio<sup>6</sup>, ottenuti subito prima dell'usur-

<sup>4</sup> Le epistole di Simmaco sono organizzate in gruppi suddivisi per corrispondente nei libri 1-7, mentre sono raccolte in ordine sparso nei libri 8-10. Inoltre il nome del destinatario o l'intera formula di *inscriptio* mancano in molte epistole del libro 9 e, a seguito dell'intervento editoriale di Seeck, il libro 10 è composto da due sole lettere. Queste caratteristiche sono state generalmente attribuite all'edizione postuma del *corpus* simmachiano sulla base delle informazioni fornite nel ms. *Par. Lat.* 8623, in cui le *subscriptiones* ai libri 2 e 5 identificano Quinto Fabio Memmio Simmaco quale editore della collezione dopo la morte del padre. È tuttavia ancora oggetto di dibattito se il primo libro sia stato raccolto e pubblicato da Simmaco prima dell'edizione di Memmio dei libri 2-7 o se anche questi ultimi siano stati preparati per la pubblicazione da Simmaco e poi fatti circolare da Memmio: rimando per la questione a SALZMAN-ROBERTS 2011, liv-lxvi; SOGNO 2016, 175-184. Mentre il primo libro costituisce un'unità conchiusa per la sua struttura equilibrata, per lo sfoggio di erudizione che traspare dalle allusioni dotte e dalla scelta di termini ed espressioni sofisticate, nonché per la data di composizione delle epistole che lo compongono, gli altri sembrano invece meno curati; tale differenza è comunemente attribuita allo stato di incompiutezza dei libri 2-7, raccolti da Simmaco prima della sua morte ma non rifiniti in vista della pubblicazione, o all'intervento meno accorto di Memmio dopo il 402 (cfr. SEECK 1883, xxii-xxxix; MATTHEWS 1974, 67 ss.; CALLU 2002, xiii-xiv). D'altra parte, gli studiosi, seguendo l'ipotesi avanzata per la prima volta da RODA 1979, 43 ss. concordano sul fatto che i libri 8-10 furono aggiunti all'edizione di Memmio ben dopo la morte dell'autore, vale a dire nell'Italia ostrogota del VI secolo; al contrario CALLU 2002, pp. xiii-xiv non ritiene che si possa attribuire la pubblicazione degli ultimi libri a personaggi operanti nell'Italia ostrogota.

<sup>5</sup> Il tema del silenzio epistolare è topico e si trova anche altrove nell'epistolario. Tuttavia la presenza del motivo in posizioni significative e il modo in cui esso è trattato fanno in modo che assuma un rilievo e una funzione particolare nel quarto libro.

<sup>6</sup> Symm. *epist.* 3.81; 89-91. Per l'identificazione dell'anonimo personaggio raccomandato da Simmaco in *epist.* 3.91 con Nicomaco Flaviano *senior* cfr. PELLIZZARI 1998, 244.

pazione di Eugenio, della battaglia del Frigido e del suicidio dello stesso Flaviano *senior* nel 394, quello successivo, dominato come detto dalla figura di Stilicone<sup>7</sup>, si apre in modo significativo con la corrispondenza con il generale (*epist. 4.1-14*) e su toni tutt’altro che allegri. Il lettore ha dunque la chiara percezione che sia successo qualcosa che ha cambiato lo *status quo* dipinto nei libri precedenti.

Di fatto, anche se l’ampio numero di lettere di raccomandazione<sup>8</sup> dà la misura di quanto Simmaco si desse da fare per ristabilire la posizione della propria famiglia in un periodo difficile, e del ruolo di prestigio che comunque continuava a detenere<sup>9</sup>, il modo in cui parla di sé e della propria posizione, le tematiche affrontate al di là della mera topica epistolare nonché l’uso consapevole del filtro letterario e dei criteri dispositivi contribuiscono a delineare il ritratto di un uomo che si trova suo malgrado ad abbozzare dinanzi ai colpi della sorte. Il libro propone quindi un’immagine ambigua dell’oratore e politico, da un lato senatore ancora in contatto con le persone più in vista dell’Impero e che guida Roma nei momenti di pericolo, dall’altra uomo investito da una crisi personale, desideroso di mantenere un profilo basso.

La stessa apertura del libro sul tema del silenzio travalica la semplice topica epistolare per diventare un espediente narrativo potente, posto a segnalare una svolta decisiva nella condizione esistenziale dell’autore, che da uomo d’azione diventa supplice in balia del tracollo familiare e delle decisioni dei potenti. La frase con cui si apre l’epistola 4.1 (*Diu siluisse me fateor, ut mihi fiduciam scribendi tuus sermo praestaret*) presenta infatti Simmaco che riemerge da un lungo silenzio e che riprende a scrivere indotto dalla necessità di rivolgersi alla più alta autorità dell’Impero per perorare la causa di Flaviano *iunior*<sup>10</sup>. Poco importa che la lettera sia stata scritta prima degli eventi drammatici che hanno segnato la sua famiglia<sup>11</sup>:

<sup>7</sup> MARCONE 1983, 17 parla del quarto libro come del «libro stiliconiano per eccellenza», da leggere insieme al terzo quale testimonianza del rapporto di collaborazione con la corte di Teodosio e Stilicone; di fatto (p. 28), il libro mira a presentare il regime stiliconiano in perfetta continuità con quello di Teodosio il che spiega l’inclusione di destinatari, come Eusignio, che non facevano parte dell’*entourage* di Stilicone. Sul rapporto tra Simmaco e Stilicone ed in particolare sulla corrispondenza tra i due cfr. MARCONE 1986, 152 ss.; SALZMAN 2006, 354-356.

<sup>8</sup> Su un numero totale di 74 epistole presenti nel quarto libro, 20 sono lettere di raccomandazione. Il numero è in linea con quanto riscontrabile nel nucleo costituito dai libri 1-7: sono incluse rispettivamente 35 *commendaticiae* nel primo libro, 34 nel secondo, 24 nel terzo, 22 nel quinto, 10 nel sesto e ben 46 nel settimo.

<sup>9</sup> Cfr. SOGNO 2006, 78-85.

<sup>10</sup> L’esigenza di promuovere la carriera di Flaviano emerge in maniera esplicita da Symm. *epist. 4.2*, mentre la lettera precedente, 4.1, funge da prefazione alla corrispondenza, con l’introduzione del tema del silenzio. Le lettere in cui Simmaco cerca di risollevare le sorti del genero sono analizzate da MARIEN 2018.

<sup>11</sup> Per la cronologia cfr. MARCONE 1983, 35-36; CALLU 2003<sup>2</sup>, 82.

nella logica narrativa interna alla raccolta, che risponde solo a grandi linee alla cronologia effettiva delle vicende, alla richiesta di intervento per Flaviano in 4.1 si lega la lode entusiasta di Stilicone in 4.4 per aver ottenuto dagli imperatori la reintegrazione dei diritti del genero, come se i testi appartenessero allo stesso *dossier* e non fossero invece stati composti a decenni di distanza.

Altrettanto significativa è la ripresa della dialettica tra volontà di tacere e richiamo alla prassi epistolare nell'ultima missiva, 4.74. Il Nostro, affetto da una malattia dello spirito che gli impedisce di godere del bene della salute<sup>12</sup>, ribadisce qui a Eusignio<sup>13</sup>, che si era abbandonato a un lungo silenzio, la necessità di affidare alla penna la memoria degli eventi importanti per sventare pericoli futuri che possano coinvolgere lo Stato<sup>14</sup>. Il libro 'stiliconiano', il primo che affronta il problema della reintegrazione dei membri giovani della famiglia dopo la morte di Flaviano *senior*, è dunque anche il primo dell'epistolario a non chiudersi con una lettera di raccomandazione<sup>15</sup>, strumento per eccellenza dell'esercizio del potere, ma con una dichiarazione di impegno civico: in tempi di crisi, se non si può agire direttamente, la scrittura epistolare assume un forte valore civico.

Dato il grande rilievo della tematica del silenzio e della scrittura nel quarto libro, non stupisce che questo duplice filone sia particolarmente presente nella corrispondenza con Protadio (*epist.* 4.17-34), che insieme a quella con i fratelli Minervio e Florentino<sup>16</sup> si colloca in posizione perfettamente centrale nel sistema di corresponsione tematica ora delineato<sup>17</sup>. L'architettura simmetrica con cui

<sup>12</sup> Symm. *epist.* 4.74.2.

<sup>13</sup> Eusignio, proconsole d'Africa nel 383 e prefetto del pretorio per l'Italia e l'Ilirico negli anni 386-387, è destinatario di *epist.* 4.66-74.

<sup>14</sup> Symm. *epist.* 4.74.1 *epistulae tuae series indicavit quod tristium rerum index esse vitaveris, quas longiore silentio contineri nec religio familiaris nec communis causa permisit. Nam plerumque utile est in publicam proferre notitiam, quod velis esse correctum, ut denuntiatione futuri periculi ad consulendum cunctorum cura moveatur.* Nello specifico i pericoli a cui si fa riferimento sono quelli della crisi annonaria che aveva investito Roma nel 383: cfr. 4.74.2.

<sup>15</sup> Il primo libro si chiude con una lettera di raccomandazione per Alessandro indirizzata al console Afranio Siagrio (*epist.* 1.107), il secondo con la presentazione di Senatore a Nicomaco Flaviano *senior* (2.91), il terzo con un'epistola a Rufino in favore di un personaggio di cui a causa di una lacuna è impossibile leggere il nome (3.91). È possibile, data la centralità della figura di Nicomaco Flaviano *senior* nel carteggio con Rufino, che sia lui la persona segnalata *probitate et honore*. Per la funzione delle *commendatriciae* nell'epistolario simmacchiano rimando a RODA 1986; MARIEN 2018.

<sup>16</sup> A Minervio sono indirizzate le lettere 4.35-49, mentre Florentino è destinatario di Symm. *epist.* 4.50-55; inoltre le *epist.* 56-57 sono intestate ai tre fratelli che si trovavano insieme, probabilmente a Milano nel 402: cfr. SEECK 1883, CXLVI; CALLU 2003<sup>2</sup>, 135. La corrispondenza con i tre è analizzata da BELTRAN RIZO 2003.

<sup>17</sup> Al di là del sistema di simmetrie che unisce i libri 1 e 7, che si aprono rispettivamente con le corrispondenze con il padre e il figlio di Simmaco, e 2 e 6, che raccolgono esclusivamente lettere inviate nel primo caso a Nicomaco Flaviano *senior*, nel secondo a Nicomaco Flaviano *iunior* e alla

è costruito il libro, anche se non perfettamente bilanciata, fa infatti convergere l'attenzione del lettore verso le lettere con i tre fratelli di Treviri: precedono le epistole ai tre galloromani due gruppi di epistole a generali di origine germanica, Stilicone e Bautone, le seguono gruppi di missive a aristocratici con nomi tra loro assonanti<sup>18</sup>, Eufrasio, Eupraxio<sup>19</sup> e Eusignio; le due sezioni che precedono e seguono il nucleo indirizzato ai tre fratelli sono inoltre composte rispettivamente da 16 e 17 epistole (*epist. 4.1-16; 4.58-74*) e, come detto, si aprono e si chiudono sulla stessa tematica, che ricompare in maniera forte nella corrispondenza con Protadio. Qui, dopo le epistole dal tono spiccatamente celebrativo indirizzate a Stilicone e a Bautone, Simmaco compare da un lato nelle vesti del politico che per il bene dei familiari e della patria non tralascia gli *officia* che gli spettano, dall'altra come un intellettuale che desidera dedicarsi a una vita più ritirata, attenersi alla legge del silenzio negli scambi privati e nel frattempo curare la revisione delle proprie orazioni, a cui è attribuita una funzione edificante<sup>20</sup>.

Quanto impegno civico, vicende personali e familiari, desiderio di leggere e tema del silenzio siano intrecciati in questo scambio in cui l'autore fa grande sfoggio di arte allusiva, è chiaro sin dall'apertura della corrispondenza con Protadio. Se Simmaco nell'epistola di apertura (*epist. 4.17*) individua nelle parole dell'amico l'unica medicina e sollievo per il lutto che lo ha travolto, con riferimento al suicidio di Nicomaco Flaviano, e gli chiede di darsi da fare per aiutarlo a guarire da una ferita tanto dolorosa<sup>21</sup>, Protadio dal canto suo sembra essere preso

moglie, vi è un sistema di corresponsioni, legami tematici e rimandi interni che pervade l'intero *corpus* simmachiiano. A proposito dei criteri dispositivi nell'epistolario di Simmaco cfr. PETER 1901, 157; CAMERON 2011, 370; SOGNO 2016, 179 ss.; FASCIONE 2019, 266-269; FASCIONE 2022.

<sup>18</sup> Anche altrove i criteri dispositivi sono influenzati dai nomi dei destinatari: si pensi al settimo libro, dove si susseguono le corrispondenze a Attalo, Macedonio e Attico (rispettivamente 7.15-25; 26-29; 30-34), i cui nomi richiamano in maniera inequivocabile l'ambiente grecofono: cfr. FASCIONE 2019, 268. Questo tipo di rimandi interni tra epistole o gruppi di epistole è del resto già presente nell'epistolario pliniano, incorniciato da *epist. 1.1* a Claro e 9.40 a Fusco (cfr. BARCHIESI 2005, 330-332; GIBSON 2013); sulla scia di Plinio, Sidonio Apollinare dedica l'*epist. 1.1* a Costanzo e la 9.16 a Firmino. Per le molteplici funzioni assunte dalla disposizione delle missive negli epistolari e sul modo in cui i criteri dispositivi contribuiscono alla creazione di un andamento narrativo all'interno delle raccolte cfr. GIBSON 2012.

<sup>19</sup> Le uniche informazioni in nostro possesso su Eufrasio possono essere desunte dalle epistole di Simmaco 4.58-63; per quanto riguarda Eupraxio, *praefectus urbi* nel 374, è difficile dire se le epistole 4.64-65 fossero indirizzate a lui dal momento che nell'autorevole codice P (*Par. Lat. 8623*) le formule di *inscriptio* delle lettere 58-65 identificano il destinatario ora come Eufrasius (epistole 58, 60, 61-64), ora come Euprasius (59), infine, in un'unica occasione, come Eupraxius (65). Seguendo SEECK 1883, CXLVII, CALLU 2003<sup>2</sup> *ad loc.* suppone che le epistole 64-65 siano state dedicate a Eupraxio.

<sup>20</sup> Symm. *epist. 4.29.2* *Plures utilitatis et honestatis adassertiones in ipso corpore orationis invenies.*

<sup>21</sup> Symm. *epist. 4.17* *Quin immo his delenimentis remedia vulneri meo facio. Quae etsi pro*

da tutt'altro tipo di infermità, come risulta dalla lettera successiva, dove Simmaco gli diagnostica scherzosamente una forma di *morbus legendi*, un'ossessione patologica per la lettura<sup>22</sup>.

L'epistola 18 è infatti una replica alla domanda di Protadio di ricevere *priscas Gallorum memorias* da cui poter attingere per la propria opera storiografica. Scrivendo della propria dedizione alla caccia e agli svaghi a cui si dedica in campagna, il galloromano cerca di dissimulare la propria richiesta di libri preziosi sulla storia della Gallia come la sezione degli *Ab urbe condita libri* dedicata alla guerra di Cesare in Gallia e i *Germanica bella* di Plinio il Vecchio<sup>23</sup>. In realtà, così nota Simmaco, si capisce bene che l'enumerazione poetica delle attività venatorie è solo un pretesto sfruttato dal destinatario bibliofilo per scrivere all'amico romano, preso dalle preoccupazioni causate dalla carestia che incombe sull'Urbe, così da saziare il suo bisogno di lettura (*epist. 4.18.4 Unde ergo est, quod iisdem litteris a me poscis historiam, quibus canum tuorum festos ac profestos dies praedicas? Dissimulari studia vera non possunt; nam fateris invitus inter figmenta ludicra morbum legendi*).

La lettera gioca con il lessico della malattia, presentando scherzosamente l'elogio di Protadio come l'esito di un esame diagnostico basato sui sintomi osservati (*i signa*, termine che qui assume il senso di sintomo come in *Verg. georg. 3.440 Morborum quoque te causas et signa docebo*) e sull'analisi comparativa con le evidenze legate a condizioni di altro genere (4.18.1 *Alia otii, alia negoti signa sunt. Acres herbas olet rusticus, vino anhelus est ganeo, nautam sequitur gravedo sua: vos amici Camenarum flores ructatis Heliconis*). Mentre ad esempio il marinaio è seguito da un pesante lezzo per cui è impiegato il termine medico *gravedo*<sup>24</sup>, l'odore emanato da Protadio (e anche qui si fa ricorso al verbo *ructo*, che pure indica uno stato patologico dell'apparato digerente) è dovuto alla sua condizione di *amicus Camenarum*. Alla fine, la diagnosi è pronunciata: il destinatario di Simmaco è affetto da una chiara forma di *morbus legendi*.

L'immagine della malattia della lettura è inconsueta e costituisce una rielaborazione in chiave parodica del motivo, originatosi in *ars poetica* vv. 453-456, del morbo del poeta pazzo che scrive versi a più non posso. Orazio descrive

*magnitudine doloris invalida sunt, medicinam tamen mihi efficacissimam tui sermonis adferunt. Quid expectem, vides: redde operam, si videtur, amicitiae debitam, aegro animo profuturam.*

<sup>22</sup> Symm. *epist. 4.18.4.*

<sup>23</sup> A proposito di questo passaggio, con particolare riferimento alla possibilità che Simmaco possedesse libri tanto rari, cfr. WIGHTMAN 1975. Sull'opera storiografica che Protadio si accingeva a scrivere cfr. VAN HOOF - VAN NUFFELEN 2020, 64-67.

<sup>24</sup> Il termine sta a indicare o uno stato catarroso e il mal di testa dovuto ai muchi (Cels. 4.5.2. Plin. *nat. 15.87*; Marcell. *med. 1.71*) oppure la pienezza patologica della pancia e quindi, in senso traslato, la puzza che ne deriva (Scrib. *Larg. 90*; Marcell. *med. 16.1*).

il poeta folle, che al pari dei malati di scabbia deve essere allontanato perché contagioso<sup>25</sup>, come uno che vaga eruttando versi e che mentre va in giro come un invasato rischia di cadere in un pozzo o in un fosso (vv. 457 ss. *hic, dum sublimis versus ructatur et errat, / ... decidit / in puteum foveamve*). Con modalità simile Giovenale parla della *insanabile .... scribendi cacoethes*<sup>26</sup> che prende il poeta povero. Questi è costretto dalla condizione clientelare a cantare le gesta di un patrono indifferente ma nonostante ciò non si allontana dalla propria arte, seppur praticata male e senza soddisfazioni, a causa dell'incutibile cancro della scrittura che lo invade e invecchia con lui. In Simmaco è chiara la rielaborazione del passo oraziano, ma è altrettanto evidente, seppur più sottile, l'allusione ai versi di Giovenale<sup>27</sup>, che non si traduce solo nella costruzione del nesso *morbus legendi* sulla base dell'espressione *scribendi cacoethes*. Quest'ultimo confronta lo stato del versificatore squattrinato e logorato dall'ossessione per la scrittura con quello del poeta sublime ma ricco, che senza il morso della fame e senza preoccupazioni può permettersi di vagare per le foreste e abbeverarsi alla fonte delle Muse – come, aggiunge Giovenale, fa Orazio, che a pancia piena si dedica senza pensieri alla poesia più sublime (Iuv. 7.62 *satur est cum dicit Horatius "euhoe"*). Il riferimento alla fame non è casuale dal momento che Simmaco contrappone alla condizione di pace campestre dell'amico le proprie attività di senatore impegnato a limitare i danni di un'incombente carestia dovuta a un ritardo dell'approvvigionamento granario nell'inverno 395/396, a causa del quale si stava riscontrando nell'Urbe la penuria di grano e olio<sup>28</sup>; tra gli affanni della patria (*inter patriae curas*) e mentre il malcontento in città sale, i rappresentanti della curia inviano una legazione all'imperatore sperando che riesca a risolvere la situazione (4.18.3 *Hinc rerum fessi viros curiae oratum remedia legavimus, et spes est clementissimum divinumque principem salutari ope consulturum petitis. Interea laborantium murmure strepit civitas*). Nel delineare la situazione di Roma riemerge peraltro il lessico della malattia. In particolare, il confronto tra *epist. 4.17* in cui Simmaco parla delle epistole di Protadio come di un rimedio per il proprio dolore (*epist. 4.17 Quin immo his delenimentis remedia vulneri meo facio*) e 4.18,

<sup>25</sup> Hor. *ars* 453-456 *Ut mala quem scabies aut morbus regius urget / Aut fanaticus error et iracunda Diana, / Vesananum tetigisse timent fugiuntque poetam / Qui sapiunt, agitant pueri incautique sequuntur*

<sup>26</sup> Iuv. 7.50 ss. *Nam si discedas, [laqueo tenet ambitiosi / Consuetudo mali.] tenet insanabile multos / Scribendi cacoethes et aegro in corde senescit.* Cfr. BRAUND 1988, 40. COURTNEY 2013<sup>2</sup>, 312 propone un confronto tra il passo di Giovenale e Hor. *sat. 2.1.10-12*. Sulla rielaborazione di Orazio nella satira 7 cfr. BRAUND 1988, 37 ss.; BELLANDI 2008, 59-65.

<sup>27</sup> Ammiano Marcellino testimonia l'interesse dei suoi contemporanei per le satire di Giovenale: cfr. Amm. 28.4.14. A proposito della fortuna di Giovenale nella Tarda Antichità cfr. PECERE 1986, 40-46; WOLFF 2022.

<sup>28</sup> Symm. *epist. 4.18.3*.

in cui si presenta la legazione dei senatori presso il principe come una richiesta di cure per la città in crisi (*oratum remedia legavimus*), istituisce in qualche modo un legame tra la condizione di malattia in cui si trovava Simmaco all'inizio della corrispondenza con Protadio e quella drammatica in cui versa adesso la patria. Sembra che l'autore e lo Stato siano affetti dallo stesso malanno, come pare suggerire anche il fatto che in 4.18, per parlare della condizione dell'Urbe e della richiesta di intervento 'medico' da parte dei senatori, Simmaco passi dalla prima persona singolare, usata in tutta l'epistola in riferimento a se stesso, alla prima persona plurale, a indicare una condivisione di intenti e sofferenze con gli altri membri del senato e con la città in generale<sup>29</sup>.

La volontà di Simmaco di legare le due epistole grazie al motivo della malattia<sup>30</sup> emerge anche dal fatto che le parole usate per definire il dolore lancinante per il proprio lutto in 4.17 siano riprese per Protadio, affetto da tutt'altro genere di malattia, come si evince dal confronto tra 4.17 *numquam fortunae in me tantum licebit, ut honorem tuum victus maerore dissimularem* e 4.18 *Dissimulari studia vera non possunt; nam fateris invitum inter figmenta ludicra morbum legendi*. La connessione allusiva non fa che acuire la distanza tra il malessere di Simmaco, preso dalle preoccupazioni per la situazione politica e sociale, e quello di Protadio, intento in attività molto meno rilevanti; il divario tra la 'sintomatologia' dei due amici è quello individuato dalla lapidaria affermazione in *epist. 4.18.1 Alia otii, alia negoti signa sunt*.

Alla luce del riferimento alla crisi granaria che attanaglia Roma, i rimandi intrecciati a Orazio e Giovenale assumono in definitiva una funzione di complementarità. Come il poeta folle di Orazio, preso dalla foga dei suoi versi, non guarda dove cammina e cade nei pozzi, così Protadio, (forse questo suggerisce l'allusione all'*ars poetica*) si dedica allo studio quando in realtà la *res publica* è in grave crisi a causa della carestia. Allo stesso tempo Protadio viene raffigurato grazie alla mediazione del testo di Giovenale come un intellettuale che, simile al vate ritratto nel componimento satirico, va vagando per le foreste e si abbevera alla fonte delle Muse in tutta tranquillità e, soprattutto, libero dal morso della fame

<sup>29</sup> L'oscillazione tra prima persona singolare e plurale è legata in questo caso a un cambio di prospettiva: mentre in tutta l'epistola Simmaco parla a tu per tu con il destinatario, in 4.18.3 si fa portavoce delle istanze della nobiltà senatoria di Roma alle prese con la crisi granaria, offrendo un esempio di *pluralis sociativus*. Altrove il passaggio repentino da *ego/tu a nos/vos* è integrato in formule di cortesia epistolare, mentre ancora non è presente la continua contrapposizione tra *foreground e background* riscontrabile nelle epistole di Sidonio Apollinare. Sulla questione cfr. CALLU 1986; HAVERLING 1995; VAN WAARDEN 2021 e, per quanto riguarda gli epistolari di V e VI secolo, VAN WAARDEN 2010, 49-52; VAN WAARDEN 2020; VAN WAARDEN 2023, in corso di stampa.

<sup>30</sup> Nell'epistolario sono numerosissimi i riferimenti alle malattie di cui Simmaco e i suoi congiunti erano affetti, tanto che l'autore è stato tacciato di ipocondria: cfr. CECCONI 2002.

che attanaglia invece Roma, che pure è malata. In qualche modo, però, anche lo stato dell'intellettuale galloromano è patologico; a differenza del satollo Orazio, infatti, egli è preso a sua volta dal morbo della lettura che lo distacca dal mondo reale e dai suoi problemi.

Il divario tra Simmaco e Protadio, l'uno preso dalla crisi dell'Urbe e l'altro in un costante stato di ozio che fomenta la sua sete di letture, rimane una costante in tutta la loro corrispondenza che presuppone, al di là degli scambi di cortesia, una situazione di incomunicabilità di fondo.

Il modo in cui sono disposte le epistole disegna l'evoluzione dei rapporti tra i due. In un primo momento Simmaco è impegnato attivamente nella risoluzione dei problemi dello Stato (*epist. 18*) e nel tentativo di migliorare la condizione di Flaviano *iunior* (19); inoltre si mostra sia in 4.18 che in 4.20 alle prese con i libri a cui si dedica per studio privato (*censem posse me retrahi a voluminum studio in eas artes quas tibi adrogas?* chiede a Protadio che gli scrive di cani e battute di caccia) e per aiutare Memmio nello studio del greco<sup>31</sup>. In 4.21, tuttavia, quando, risolti i problemi in città legati alla crisi granaria, l'autore si ritira in campagna per dedicarsi all'ozio, comincia una sorta di parabola discendente, che vede l'autore sempre più stanco, consapevole della propria vecchiaia e restio a scrivere. A Protadio, che preso dalla frenesia di leggere non smette di chiedergli scritti, risponde di non avere più molto da dire<sup>32</sup>, di non poter scrivere *litteras prolixas* come richiestogli poiché i lunghi discorsi si addicono a un uomo impegnato nel *negotium* (4.28) e non a un vecchio la cui eloquenza si è inaridita ed è ormai sterile<sup>33</sup>. Ancora in 4.32 Simmaco giustifica la propria negligenza nei confronti dell'amico spiegando che ormai ha abbandonato lo studio e la scrittura<sup>34</sup>.

Chiaramente il rifiuto di scrivere è legato anche all'impossibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero. Travolto dalla mania di lettura del corrispondente, il Nostro manda ciò che può (libri, epistole, orazioni), ma al contempo ribadisce, a più riprese e con crescente insistenza, di non poter accontentare tutte le richieste

<sup>31</sup> Symm. *epist. 4.18.3*; cfr. 4.20.2-3.

<sup>32</sup> Symm. *epist. 4.21.4*; 4.27; 4.28.3-4; 4.29.1; 4.30.1; 4.33.1-2.

<sup>33</sup> Symm. *epist. 4.28.3* *Ad hoc etiam prolixas epistulas petis tamquam facturus periculum, quantum in scribendo cana aetate profecerim. Semper quidem similis arentibus rivulis laxiores ripas refugi, ut inopiam brevitas affectata celaret. Nunc graves quoque anni, si quid de pectore meo stillabat, biberunt ... Nosti otium meum de quo apud te largiter loqui utriusque fastidium est: magis negotiis plura verba convenient.* La contrapposizione tra *otium* e *negotium*, già presente come abbiamo visto in 4.18, costituisce un *Leitmotiv* dell'epistolario, tanto che i due termini con i relativi derivati occorrono in due lettere ogni dieci, come nota RODA 1985, 96. Sul concetto di *otium*, ed in particolare di *otium litteratum*, nella raccolta cfr. CRACCO RUGGINI 1986, 104 ss.

<sup>34</sup> Symm. *epist. 4.32.1* *Valemus, quantum aetas admittit declivis in senium. Raro nobis ager visitur, sed multo rarior est apud me usus legendi; 2 sollicitabo te arentibus verbis, ut scriptis tuis, quae et amore et iudicio legere me necesse est, compensem illorum damna quae neglego.*

dato che vi sono alcuni limiti imposti dalle circostanze, come la difficoltà di trovare messaggeri fidati<sup>35</sup> e il bisogno di dover adeguare le proprie parole alla sua nuova condizione: come si sottolinea nell'epistola 28, poiché l'autore è costretto a adattare ciò che dice alla sua sorte (*nobis sit linguae modus, qui fortunae est*), Protadio deve accontentarsi di scambi vuoti, ridotti a un laconico *si vales, bene est*<sup>36</sup>. La scelta del silenzio non è dunque legata solo a una mutata disposizione d'animo di Simmaco, vecchio e fiaccato da mille vicissitudini, ma a una concreta necessità di limitare le proprie parole in un momento in cui, confinato ai margini dell'azione politica, non poteva esprimersi liberamente con un uomo che era vicino alle alte sfere del potere.

In ogni caso, che la decisione del Nostro di attenersi al silenzio fosse sofferta si può desumere dall'esplosione di riferimenti a scritti e supporti scrittori che invadono la seconda metà delle epistole a Protadio, in cui si dipana appunto la relazione difficile tra l'aristocratico galloromano che vuole leggere sempre di più e Simmaco, relegato in un ozio forzato e apatico. Gli unici scritti che il senatore manda volentieri sono le sue orazioni, da cui si possono trarre molte cose utili e onorevoli (4.29 *Plures utilitatis et honestatis assertiones in ipso corpore orationis invenies*); per il resto, non può che limitarsi a enumerare le variazioni di scritti e carte che non può usare per manifestare il proprio pensiero.

L'attenzione inconsueta per gli aspetti materiali della scrittura (il costo e la qualità della carta da usare, la scelta di materiale deperibile o longevo, di poco conto o prezioso a cui affidare i propri scritti) diventa quindi simbolo di un desiderio di espressione a cui non può dare sfogo. Alle accuse di negligenza epistolare Simmaco risponde facendo menzione ogni volta di un tipo di supporto diverso che non può impiegare: poiché è *loquendi pauper et tenax chartulae*, ha scritto a Protadio, Minervio e Florentino in un'unica lettera, per risparmiare gli sforzi e la carta (epist. 4.27); se in 4.28 l'amico galloromano gli chiede lettere lunghe, inadatte alla sua condizione (*magis negotiis plura verba convenient*), l'oratore ribadisce che preferirebbe tornare alle usanze degli Aborigeni, che incidevano i reciproci saluti sulle corteccce<sup>37</sup>, in modo da lasciare un materiale prezioso come

<sup>35</sup> Symm. *epist.* 4.21; 4.28.

<sup>36</sup> Symm. *epist.* 4.28.4.

<sup>37</sup> Diversamente da quanto riportato da CALLU 2003<sup>2</sup>, 109, che vuole identificare gli Aborigeni con i Galli sulla base della testimonianza di Amm. 15.9.3, credo che per Aborigeni si intendano qui le prime popolazioni italiche, secondo quanto riportato, tra le varie fonti, da Servio *ad Aen. 2.6 Tamen Cato in Originibus hoc dicit, cuius auctoritatem Sallustius sequitur in bello Catilinae, «primo Italiam tenuisse quosdam qui appellabantur Aborigines. Hos postea adventu Aeneae Phrygibus iunctos Latinos uno nomine nuncupatos»*. L'uso della corteccia come supporto scrittoria viene associato alle fasi più arcaiche dello scambio epistolare come in Hier. *epist.* 8 *Nam et rudes illi Italiae homines, quos Cascos Ennius appellat, qui sibi ... ritu ferino victimum quaerabant, ante chartae et membranarum usum, aut in dedolatis e ligno codicillis, aut in corticibus arborum mutuo*

il papiro per l'uso delle biblioteche e del foro (4.28.4 *Malleum Aboriginium more dictionem salutis alternae ligno aut corticibus scribere: Aegyptus papyri volumina bibliothecis foroque texuerit*).

Sono tantissimi i riferimenti a carte, cartacce, pagine, fogli, foglie, tavolette, corteccce, papiri e scritti di vario genere che affollano questa sezione della corrispondenza con Protadio<sup>38</sup>. Da questo punto di vista le due missive finali del gruppo offrono una degna conclusione di questo *tour de force* in cui si intrecciano tema del silenzio e della scrittura. In 4.33, dopo l'ennesima richiesta di letture, il Nostro esprime un rifiuto definitivo e totale di scrivere, che stavolta chiama in causa persino il silenzio degli dei: se gli oracoli ormai tacciono e gli dei non affidano neanche alle foglie le proprie parole, come potrebbe Simmaco, *homullus Promethei manu factus*, scrivere sul papiro<sup>39</sup>?

La ripresa<sup>40</sup> di Cicerone, *Pis. 25 Sed quoniam praeterita mutare non possumus, quid cessat hic homullus, ex argilla et luto factus Epicurus, dare haec praeclera pracepta sapientiae clarissimo et summo imperatori genero suo*, con cui Simmaco stesso si cala nei panni di Pisone, un Epicuro di argilla e melma, aggiunge spessore al tema del silenzio degli dei. Cicerone immagina infatti che Pisone si rivolga al genero Cesare dileggiandolo per le sue preghiere ai celesti, dal momento che questi non si curano delle vicende umane (*quid est, Caesar; quod te supplicationes totiens iam decretae tot dierum tanto opere delectent? in quibus homines errore ducuntur, quas di neglegunt; qui, ut noster divinus ille dixit Epicurus, neque propitiis cuiquam esse solent neque irati*).

L'insistenza di Simmaco sui diversi modi in cui le divinità non comunicano

*epistolarum alloquia missitabant*. In Marziano Capella, inoltre, le opere letterarie che si riversano dal ventre di Filologia sono affidate a supporti di vario tipo, rari e pregiati, tra cui appunto le corteccce: Mart. Cap. 2.136 *Cernere erat qui libri quantaque volumina quo linguarum opera ex ore virginis diffuebant. Alia ex papyro, quae cedro perlita fuerat, videbantur; alii carbasinis voluminibus implicati libri ex ovillis multi quoque tergoribus, rari vero in philyrae cortice subnotati*. Sull'uso della corteccia e del legno come materiali scrittori cfr. DEGNI 1998, 33 ss.

<sup>38</sup> Cfr. ad esempio 4.22 *paginarum vicissim fenus*; 4.24 *has ego ... mandandas paginis puto*; 4.27.2 *tenax chartulae*; 4.28.4; 4.33.2; 4.34.2-3.

<sup>39</sup> Symm. *epist. 4.33.2*. Nel paragrafo successivo (4.33.3) Simmaco rassicura l'amico, dicendo che non smetterà di scrivere del tutto ma che gli manderà delle lettere con cadenze temporali commisurate alla distanza fisica che li separa, ossia quella che intercorre tra il Reno e il Tevere. L'affermazione è solo apparentemente in contrasto con quanto detto in precedenza, come si evince leggendo la lettera nel contesto dell'intera corrispondenza con Protadio. Anche se Simmaco non viene meno ai doveri dell'amicizia, lo scambio tra i due è puntellato dal continuo rifiuto del Nostro di scrivere, di inviare testi, di dilungarsi su temi che non vuole affrontare. Simmaco non intende interrompere i rapporti con l'amico con cui peraltro ha una notevole affinità dal punto di vista degli interessi letterari (cfr. SOGNO 2006, 61 n. 12), ma vuole far emergere il suo disagio in un periodo di difficoltà.

<sup>40</sup> Il rimando a Cicerone è stato individuato da KROLL 1891, 70.

più con gli uomini (*Non vides oracula olim locuta desisse, nec ulla in antro Cumano litteris legi, nec Dodonam loqui frondibus, nec de spiraculis Delphicis ullum carmen audiri*) da un lato replica l'attenzione per i supporti scrittori e i mezzi di comunicazione che abbiamo visto essere centrale nello scambio con Protadio, dall'altro esprime, nonostante il tono di rassegnata ironia, la solitudine di un uomo che in un momento drammatico è rinchiuso in un muto isolamento da cui neanche gli dei, che si disinteressano delle cose umane, possono liberarlo.

La presenza del tema del silenzio degli oracoli tanto in questa lettera, da datare dopo il 395, quanto in testi cronologicamente vicini è traccia evidente dell'impatto che doveva aver avuto la chiusura dei luoghi di culto pagani ad opera di Teodosio nel 391: Prudenzio, *apoth.* 435-448 attribuisce il mutismo degli dei alla vittoria di Cristo, mentre Claudio, *carm.* 8.143-144, mostra una rinascita degli oracoli che dopo un lungo silenzio si riscuotono in occasione della nascita di Onorio.

Il confronto con il testo di Prudenzio indurrebbe a leggere<sup>41</sup> le parole di Simmaco come un riferimento alla situazione successiva alla battaglia del Frigido, presentata dalle fonti cristiane come la vittoria definitiva del ‘principe religioso’ Teodosio sul paganesimo<sup>42</sup>, e come una prova della mancanza di libertà di parola degli aristocratici pagani che si ritrovano a confrontarsi con un *establishment* politico cristiano<sup>43</sup>. Tuttavia il rimando a Cicerone nell’epistola 4.33 offre una chiave di lettura del testo differente: non è sottintesa una critica politica ma si esalta l’amarezza di un uomo che si vede abbandonato dai propri dei in un momento difficile. Questo può essere senz’altro identificato con la battaglia del Frigido ma non per le sue implicazioni religiose, che sono con ogni probabilità una sorta di ‘invenzione’ della propaganda cristiana, quanto piuttosto per le conseguenze che l’usurpazione di Eugenio aveva avuto sulla famiglia di Simmaco, spezzata dalla morte di Nicomaco Flaviano e dalla caduta in disgrazia di Flaviano *iunior*.

La difficile vicenda delle fasi redazionali<sup>44</sup> dell’epistolario di Simmaco rende quasi impossibile definire quali siano i rapporti tra il testo del nostro autore e quelli di Claudio e Prudenzio (considerato poi che anche l’opera di quest’ultimo è di datazione problematica). È tuttavia degno di nota che il poeta di Alessandria fosse vicino al fratello di Protadio, come dimostra la dedica nel secondo libro del *de raptu Proserpinæ* a Florentino<sup>45</sup>, oltre che ad altri personaggi che compaiono tra

<sup>41</sup> CALLU 2003<sup>2</sup>, 116, 239; MARCONE 1983, 75.

<sup>42</sup> A proposito della fortuna del tema di Teodosio *princeps religiosus* e della lettura ideologica della vittoria del fiume Frigido cfr. PERRELLI 1993, 260 ss.; GUALANDRI 2000, 148-156; CAMERON 2011, 93-131.

<sup>43</sup> RATTI 2012, 48. Contro la tesi di Ratti cfr. CAMERON 2016, 76-79.

<sup>44</sup> Cfr. nota 4.

<sup>45</sup> Claud. *rapt. Pros. 2 praef.* 49-52. Sull’identificazione di Florentino con il fratello di Pro-

i destinatari di Simmaco, tra cui Olibrio e Probino<sup>46</sup> e lo stesso Stilicone. Il fatto che un motivo presente nel panegirico per il IV consolato di Onorio, del 398, si ritrovi nel libro dell'epistolario simmachiano dedicato alla delineazione dei rapporti con Stilicone non è casuale, anche se può essere determinato da fattori di vario genere: la vicinanza tra i due testi potrebbe essere o il sintomo della persistenza del tema presso gli ambienti vicini a Stilicone o il segno di una fase embrionale di ricezione delle lettere di Simmaco, quando esse non erano ancora state raccolte in un *corpus* unitario e quindi gruppi di epistole a destinatari specifici o singole epistole potevano conoscere circolazione autonoma<sup>47</sup>.

L'oratore inviava ai tre fratelli di Treviri le proprie orazioni, chiedendo un giudizio ed eventualmente una revisione<sup>48</sup> e non è improbabile che questi le facessero anche circolare in un periodo in cui Simmaco cercava di rinsaldare il proprio prestigio e quello della sua famiglia. È possibile che ciò accadesse anche con alcune tra le epistole a Protadio, che sono tra le più raffinate ed elaborate dell'epistolario simmachiano<sup>49</sup>. In effetti la corrispondenza con l'aristocratico galloromano assetato di letture si chiude con l'ennesima risposta all'amico, che questa volta pretende che le lettere simmachiane siano affidate a supporti pregiati e resistenti che possano farli durare nel tempo: il Nostro sceglie per le proprie lettere la carta, destinata a morire, mentre il corrispondente vuole che siano trascritti su un supporto durevole come il legno, o, ancora meglio, su volumi di seta<sup>50</sup>.

Con il contrasto tra Simmaco, che desidera che le sue epistole siano effimere e si perdano nel tempo, e Protadio, che voleva farne una sorta di oggetto di culto, si chiude lo scambio tra i due amici. Il confronto tra il *morbus legendi* di Protadio e la crescente reticenza di Simmaco, mal compresa dall'amico desideroso di leggere, è, in definitiva, segno delle difficoltà dell'oratore in una fase problematica per la sua famiglia. Naturalmente nel quarto libro viene dato ampio spazio all'elogio di Stilicone e dei principi che sono gli unici in grado di salvare le sorti di Flaviano. Tuttavia nelle epistole a Protadio risalta il disagio di un uomo in un momento di crisi: Simmaco è costantemente chiamato ad abbandonare il silenzio

tadio che detenne la prefettura urbana tra il 395 e il 397 cfr. CAMERON 1970, 454 ss.; CHARLET 1991, XXII–XXVIII.

<sup>46</sup> I fratelli sono destinatari di Symm. *epist.* 5.67-71. I due compaiono inoltre come dedicatari degli *Exempla Elocutionum* di Arusiano Messio, che pure doveva essere vicino a Simmaco dato che include due locuzioni simmachiane nella raccolta di espressioni tratte dalle opere di Terenzio, Virgilio, Cicerone e Sallustio: DELLA CASA 1977, 17-19; Di STEFANO 2011, XXXI-XXXIV.

<sup>47</sup> Per un possibile caso di prima ricezione delle epistole di Simmaco, nell'opera di Prudenzio cfr. BRUGGIESER 2002, pp. 240 s.

<sup>48</sup> Symm. *epist.* 4.29; 4.30; 4.45.

<sup>49</sup> In *epist.* 5.85 Simmaco affida le proprie lettere alle cure dell'amico Elpidio, certo che le farà copiare per poi conservarle.

<sup>50</sup> Symm. *epist.* 4.34.3.

in cui vorrebbe rinchiudersi a causa dalle circostanze, ma non può che segnalare la distanza dall'amico, che contento e forte di amicizie importanti si dedica senza problemi alla lettura.

## BIBLIOGRAFIA

- BARCHIESI 2005 A. BARCHIESI, *The Search for the Perfect Book: a PS to the new Posidippus*, in K. J. Gutzwiller (ed.), *The New Posidippus: A Hellenistic Poetry Book*, New York 2005, 320-342.
- BELLANDI 2008 F. BELLANDI, *Intellettuali e insegnanti in Giovenale: la satira 7*, in F. Bellandi-R. Ferri (eds.), *Aspetti della scuola nel mondo romano*. Atti del convegno. Pisa 5-6 dicembre 2006, Amsterdam 2008, 49-79.
- BELTRAN RIZO 2003 E. BELTRAN RIZO, *La correspondencia entre Q. Aurelio Simaco y los tres hermanos de Tréveris*, *Pyrenae* 33-34, 2002-2003, 281-301.
- BRAUND 1988 S. H. BRAUND, *Beyond Anger: A Study of Juvenal's Third Book of Satires*, Cambridge 1988.
- BRUGGISSER 2002 P. BRUGGISSER, *Rarissimes Païens. L'art du persiflage dans le "Contre Symmaque" de Prudence*, *Historia* 51, 2002, 238-253.
- CALLU 1986 J.-P. CALLU, *Symmachus Nicomachiis Filiis: Vouvoiement ou discours familial*, in PASCHOU 1986, 26-34 (ora in J.-P. Callu, *Culture profane et critique des sources de l'Antiquité Tardive: trente et une études de 1974 à 2003*, Roma 2006, 59-82).
- CALLU 2002 *Symmaque. Lettres, livres IX-X*, ed. J.-P. Callu, Paris 2002.
- CALLU 2003<sup>2</sup> *Symmaque. Correspondance Livres III-V*, ed. J.-P. Callu, Paris 2003.
- CAMERON 1970 A. CAMERON, *Claudian: Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford 1970.
- CAMERON 2011 A. CAMERON, *The Last Pagans of Rome*, Oxford 2011.
- CAMERON 2016 A. CAMERON, *Were Pagans Afraid to Speak Their Minds in a Christian World? The Correspondence of Symmachus*, in R. Luzzi Testa - M. Salzman - M. Sághy, M. (eds.), *Pagans and Christians in Late Antique Rome: Conflict, Competition and Coexistence in the Fourth Century*, New York 2016, 64-112.
- CECCONI 2002 G. A. CECCONI, *L'ipocondria di Simmaco. Critica a un piccolo mito storiografico*, in P. Defosse (ed.), *Hommages a Carl Deroux*, vol. 2, Bruxelles 2002.
- CHARLET 1991 J.-L. CHARLET, *Claudien: Œuvres. Le rapt de Proserpine* (Vol. 1), Paris 1991.
- COURTNEY 2013<sup>2</sup> E. COURTNEY, *A Commentary on the Satires of Juvenal*, Berkeley 2013.
- CRACCO RUGGINI 1986 L. CRACCO RUGGINI, *Otia e negotia di classe, fra conservazione e rinnovamento*, in PASCHOU 1986, 97-116.
- DEGNI 1998 P. DEGNI, *Usi delle tavolette lignee e cerate nel mondo romano*, Messina 1998.
- DELLA CASA 1977 A. DELLA CASA (ed.), *Arusianus Messius, Exempla elocutionum*, Milano 1977.

- DI STEFANO 2011 A. DI STEFANO (ed.), *Arusiani Messi Exempla elocutionum*, Hildesheim 2011.
- FASCIONE 2019 S. FASCIONE, *Inter sodales Apollinis ac Diana sectator. Elementi di ripresa pliniana nell'epistolario di Simmaco*, IFilolClass 18, 2018-2019, 259-276.
- FASCIONE 2022 S. FASCIONE, *Hidden structures in Symmachus' letter collection*, in S. Fascione (ed.), *Concatenatur sibi epistulae nostrae. Reading Ancient Latin Letter Collections*, Foggia 2022, 201-219.
- GIBSON 2012 R. GIBSON, *On the Nature of Ancient Letter Collections*, JRS 102, 2012, 56-78.
- GIBSON 2013 R. GIBSON, *Pliny and the Letters of Sidonius: from Constantius and Clarus to Firminus and Fuscus*, Arethusa 46, 2013, 333-355.
- GUALANDRI 2000 I. GUALANDRI, *Claudiano e Prudenzo: polemiche a distanza*, in F. E. Consolino (ed.), *Letteratura e propaganda nell'Occidente latino da Augusto ai regni romanobarbarici*. Atti del Convegno internazionale, Arcavacata di Rende, 25-26 maggio 1998, 145-171.
- HAVERLING 1995 G. HAVERLING, *Illogical vos in Late Latin*, in L. Callebar (ed.), *Latin Vulgaire - Latin Tardif IV. Actes du 4<sup>e</sup> Colloque international sur le latin vulgaire et le latin tardif* (Caen, 2-5 septembre 1994), Hildesheim 1995, 337-353.
- KROLL 1891 G. KROLL, *De Q. Aurelii Symmachi studiis Graecis et Latinis, Vratislaviae* 1891.
- MARCONE 1983 A. MARCONE, *Commento storico al libro VI dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco. Introduzione, commento storico, testo, traduzione, indici*, Pisa 1983.
- MARCONE 1986 A. MARCONE, *Simmaco e Stilicone*, in PASCHOUD 1986, 145-158.
- MARIEN 2018 B. MARIEN, *Symmachus as an Active Power Broker: What Do His Recommendation Letters Reveal About The Writer's Network?*, RhM 161, 2018, 184-235.
- MARIEN 2019 B. MARIEN, *Symmachus' Epistolary Influence: the Rehabilitation of Nicomachus Flavianus through Recommendation Letters*, in K. C. Choda - D. L. M. Sterk - F. Schulz (eds.), *Gaining and losing imperial favour in late antiquity. Representation and reality*, Leiden 2019, 105-124.
- MATTHEWS 1974 J. F. MATTHEWS, *The Letters of Symmachus*, in J.W. Binns (ed.), *Latin Literature of the Fourth Century*, London 1974, pp. 58-99.
- MATTHEWS 1975 J. MATTHEWS, *Western Aristocracies and Imperial Court, AD 364-425*, Oxford 1975.
- PASCHOUD 1986 F. PASCHOUD ET AL. (ed.), *Colloque genevois sur Symmaque. A l'occasion du mille six centième anniversaire du conflit de l'autel de la Victoire*, Paris 1986.
- PECERE 1986 O. PECERE, *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in A. Giardina (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, vol. IV, *Tradizione dei classici. Trasformazioni della cultura*, Roma/Bari 1986, 19-81 e note a 210-246.
- PETER 1901 H. PETER, *Der Brief in der römischen Literatur: Literaturgeschichtliche Untersuchungen und Zusammenfassungen*, Leipzig 1901.
- PELLIZZARI 1998 A. PELLIZZARI, *Commento storico al libro III dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa/Roma 1998.

- PERRELLI 1993 R. PERRELLI, *La vittoria ‘cristiana’ del Frigido*, in F. E. Consolino (ed.), *Pagani e cristiani da Giuliano l’Apostata al Sacco di Roma*, Roma 1993, 257-265.
- RATTI 2012 S. RATTI, *Polémiques entre païens et chrétiens*, Paris 2012.
- RODA 1979 S. RODA, *Alcune ipotesi sulla prima edizione dell’epistolario di Simmaco*, in *La parola del passato* 184, 1979, 31-54.
- RODA 1985 S. RODA, *Fuga nel privato e nostalgia del potere nel IV s.d.C.: nuovi accenti di una antica ideologia*, in M. Mazza - C. Giuffrida (eds.), *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità*. Atti del Convegno Internazionale (Catania, 27 settembre - 2 ottobre 1982), Roma 1985, 95-108.
- RODA 1986 S. RODA, *Polifunzionalità della lettera commendaticia: teoria e prassi nell’epistolario simmachiiano*, in PASCHOUD 1986, 177-207.
- SOGNO 2016 C. SOGNO, *The Letter Collection of Quintus Aurelius Symmachus*, in C. Sogno - B.K. Storin - E.J. Watts (ed.), *Late Antique Letter Collections: A Critical Introduction and Reference Guide*, Oakland 2016, 175-184.
- SALZMAN 2006 M. SALZMAN, *Symmachus and the “Barbarian” Generals*, Historia 2006, 55, 352-367.
- SALZMAN - ROBERTS 2011 *The Letters of Symmachus: Book 1*, ed. M. Salzman, M. Roberts, Atlanta 2011.
- SEECK 1883 Q. Aurelii Symmachi quae supersunt, ed. O. Seeck, Berlin 1883.
- SOGNO 2006 C. SOGNO, *Q. Aurelius Symmachus: A Political Biography*, Ann Arbor 2006.
- VAN HOOF - VAN NUFFELEN 2020 L. VAN HOOF - P. VAN NUFFELEN (ed.), *The Fragmentary Latin Histories of Late Antiquity (AD 300-620). Edition, Translation and Commentary*, Cambridge 2020.
- VAN WAARDEN 2010 J. VAN WAARDEN, *Writing to Survive. A Commentary on Sidonius Apollinaris, Letters Book 7*, vol. I, Leuven 2010.
- VAN WAARDEN 2020 J. VAN WAARDEN, “You” and “I” in *Sidonius’ Correspondence*, in G. Kelly - J. van Waarden, *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*, Edinburgh 2020, 418-39.
- VAN WAARDEN 2021 J. VAN WAARDEN, *Symmachus and the Metamorphosis of “You and I” in Epistolary Usage*, in A. Bruzzone - A. Fo - L. Piacente (eds.), *Metamorfosi del Classico in età romanobarbarica*, Firenze 2021, 145-61.
- VAN WAARDEN 2023\* J. VAN WAARDEN, *A Gentleman Weighs His “You” and “I”: Inclusion in the Letters of Faustus, Mamertus Claudianus, Ruricius, Avitus and Ennodius*, in V. Egetenmeyer - T. L. Meurer (eds.), *Gallia docta? Learning and Its Limitations in Late Antique Gaul*. Proceedings of the International Conference Greifswald, 17.03.2021 - 20.03.2021, in corso di stampa Tübingen 2023.
- WIGHTMAN 1975 E.M. WIGHTMAN, *Priscae Gallorum memoriae. Some Comments on Sources for a History of Gaul*, in B. Levick (ed.), *The ancient Historian and his Materials. Essays in honor of C.E. Stevens*, Farnborough 1975, 93-107.
- WOLFF 2022 E. WOLFF, *Présence de Juvénal dans l’Antiquité Tardive et notamment chez Ausone*, in G. Blanc - F. Galtier - R. Poignault, *Présence de Juvenal*, Clermont-Ferrand 2022, 275-285.